

UNA RIVOLUZIONE IN CERCA DI UNA NAZIONE: IL FASCISMO *SUI GENERIS* DI SANTIAGO MONTERO DÍAZ

Xosé M. Núñez Seixas

Il presente articolo riguarda un personaggio atipico, e in buona misura secondario, della scena politica spagnola e galiziana del periodo interbellico e del primo franchismo. Si tratta di Santiago Montero Díaz (1911-1985), bibliotecario e professore di storia antica dell'Università di Santiago de Compostela, e successivamente professore ordinario in quelle di Murcia e Madrid, che passò dall'essere un comunista convinto, interessato alla "rigenerazione nazionale" spagnola del 1930-1932 a convertirsi, dopo un contraddittorio corteggiamento con il nazionalismo galiziano, al fascismo nella variante promossa da Ramiro Ledesma Ramos, del quale mantenne le istanze "di sinistra" rifiutando la fusione con la Falange Española. Dopo aver trascorso parte della Guerra civile nella Madrid repubblicana e dopo essersi unito ai servizi di propaganda falangisti, Montero Díaz restò fedele all'essenza fascista, difese nel 1944-1945 un convinto allineamento con l'Asse e si rifugiò nella storia antica, tra le cui personalità cercava un *Duce* inesistente nel presente. Ciononostante, dalla metà degli anni Cinquanta, sperimentò prese di posizione progressivamente sempre più critiche nei confronti del regime franchista.

Montero Díaz incarnò un tipo di deriva ideologica assai caratteristica di una parte dell'*intelligenza* europea del periodo tra le due guerre: quella che portava dal socialismo e comunismo marxista al fascismo, a partire dalla trasformazione della nazione in soggetto rivoluzionario, u-nendo così rivoluzione e nazionalismo¹. In lui, la religione cattolica non giocò nessun ruolo come "passerella" di tale conversione, al contrario

1. Si veda P. Burrin, *La dérive fasciste: Doriot, Déat, Bergery 1933-1945*, Paris, Éditions du Seuil, 2003.

della maggior parte dei casi di “derive” fasciste iberiche². E tanto la sua socializzazione iniziale a Cuba, quanto il suo contatto con il galizianismo culturale e politico durante gli anni di formazione influenzarono il suo profondo nazionalismo spagnolo, in modo contraddittorio, autentico filo conduttore della sua evoluzione ideologica, inquadrato nelle peculiarità della questione nazionale della Spagna contemporanea.

1. *Dallo spagnolismo regionale al comunismo*

Santiago José Montero Díaz nacque a Ferrol nel gennaio del 1911. Figlio di un commerciante, ancora bambino si trasferì a Cuba con la famiglia: una tappa della sua vita decisiva nella determinazione di un profondo spagnolismo. Tornò in Galizia nel 1922, per frequentare le scuole medie e superiori a A Coruña e a Ferrol. Ottenne nel 1926 il diploma di maturità e, tra quell'anno e il 1929, frequentò la facoltà di Lettere e Filosofia, sezione di Storia, nell'Università di Santiago de Compostela, oltre ad alcuni esami di Diritto. Studente e oratore brillante, ottenne la laurea nel settembre del 1929 e in quello stesso anno fu nominato professore assistente. In seguito, svolse un dottorato presso l'Università Centrale di Madrid, oltre agli esami complementari del *Cuerpo de Archiveros*, e nell'agosto del 1931 entrò, dietro concorso, nel *Cuerpo de Archiveros, Bibliotecarios y Arqueólogos*. In un primo momento fu destinato alla Biblioteca Nazionale di Madrid, ma poco tempo dopo richiese il trasferimento presso la biblioteca dell'Università di Santiago de Compostela³.

Il giovane Montero Díaz si caratterizzò per le sue precoci inquietudini politiche, culturali e giornalistiche. Nel settembre del 1926 entrò a far parte come socio attivo del *Seminario de Estudos Galegos* (SEG), un'entità fondata tre anni prima su iniziativa dell'*intelligenza* nazionalista galiziana. Non aveva ancora compiuto diciassette anni quando cominciò a farsi notare sulla stampa galiziana, tanto sui quotidiani “El Eco de Santiago” e “El Correo Gallego” come pure sulla rivista modernista “Vida Gallega”. Nei suoi primi scritti combinava un'attenzione particolare alle questioni sociali con un richiamo ai valori spirituali delle nazioni; e mostrava un fervente nazionalismo spagnolo “regionalizzato”, che partiva

2. Si veda S. Forti, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez. Solís en la Europa de entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2014.

3. Per ulteriori dettagli sulla biografia di Santiago Montero Díaz, si veda X.M. Núñez Seixas, *La sombra del César. Santiago Montero Díaz, una biografía entre la nación y la revolución*, Granada, Comares, 2012. Salvo dove indicato, le affermazioni che seguono si basano su quest'opera.

dall'identificazione con il lavoro di rivendicazione del passato galiziano svolto da filologi e storici principalmente legati al movimento galizianista, senza però giungere alla messa in dubbio del carattere spagnolo della Galizia. Era fautore di una riaffermazione del ruolo della regione nelle glorie "spagnole". La Galizia, secondo lui, aveva bisogno di una generazione di giovani idealisti mossi dall'impegno per la propria terra e tracciava così un orizzonte confuso ma pieno di vitalismo e azione: bisognava andare oltre l'intellettualismo e «dirigirse a la región entera» con «ademán integral de gesto, de palabra, de pensamiento»⁴.

L'apprendista storico, che abbandonò la fede cattolica intorno al 1928, oscillava allora tra vitalismo irrazionalista ed *élan* intellettuale. E la sua ossessione di riabilitare e risollevarne il nome e il prestigio collettivo della Galizia conviveva con il suo spagnolismo. In una conferenza tenuta presso il Centro Obrero de Cultura di Ferrol rimembrava l'opera del latinista e orientalista aragonese Julio Cejador, per rivendicare l'unità nazionale intorno a una «gloria nacional», innanzi alla quale «el primer deber está en olvidar las rencillas» per rendere omaggio al genio, e con esso «a la Patria», bisognosa di una coscienza della sua tradizione e di valori positivi:

España necesita todos sus valores, unidos, agrupados en su torno, compenetrados para coadyuvar a un mismo fin... Esos valores raciales, sea cualquiera su naturaleza, sean valores civiles, valores éticos, valores económicos, valores mentales, han de servir para restaurar sobre su sien esa corona que ciñó otros siglos y que los acontecimientos arrebataron, desgranando una a una sus perlas y uno a uno apagando sus fulgores.

Questi valori dovevano essere, al tempo stesso, civici, letterari, scientifici e di proiezione universale, con un elenco poco comune che includeva anche il socialista Pablo Iglesias:

... los altos valores espirituales que forman la cima donde los genios se asientan, donde las almas culminan, donde los hombres tocan a los dioses, y se llaman Goya en el Arte, Marchena en la rebeldía; Pablo Iglesias en el apostolado; Pompeyo Gener en la crítica; Concepción Arenal en la bondad; Cejador en la Ciencia...⁵.

Montero Díaz era allora vicino a posizioni di sinistra marxista. Prima collaborò con il settimanale socialista di Ferrol "El Obrero", difendendo

4. Cfr. S. Montero Díaz, *Nuestra grandeza*, "Vida Gallega", 20 agosto 1927; *Despedir incógnitas*, *ivi*, 20 settembre 1928, e *Galicia auténtica*, *ivi*, 25 agosto 1929.

5. Id., *Hagamos justicia (La obra de Julio Cejador)*. Conferencias, Ferrol, Tip. El Correo Gallego, s.d. [ma 1929], pp. 23-24.

una posizione repubblicana e pragmatica, che molto aveva di riformismo dall'alto⁶. Tuttavia, la mancanza di candore rivoluzionario dei suoi compagni di militanza lo portò a radicalizzarsi. Si orientò allora, presumibilmente a Madrid, verso il comunismo, quando in Galizia il Partido Comunista de España (PCE) era appena un insieme di cellule urbane. Nel giugno del 1931 dichiarava di non essere «comunista afiliado, aunque espero serlo pronto, sino simpatizante»; mesi dopo entrò formalmente nel partito, giocando un certo ruolo nei nuclei comunisti dell'ateneo di Madrid. Nell'agosto del 1932 fu protagonista, insieme ad altri giovani comunisti, di una clamorosa protesta contro i dirigenti del PCE, cominciando da José Ballejos, tutti accusati di diletterismo rivoluzionario e inconsistenza teorica. Montero finì per essere espulso dal partito, agendo quindi autonomamente a partire da allora.

Negli scritti di Montero di questo periodo non c'è però il dottrinarismo proprio della maggior parte dei leader intermedi del comunismo spagnolo di quel momento. Il suo nazionalismo spagnolo, a partire dall'affermazione regionale galiziana, mal si conciliava con il discorso della Terza Internazionale. Non sembrava condividere neppure il materialismo storico. L'idealismo hegeliano di Montero, palese nella sua visione della storia, si coniugava con la credenza nella capacità umana di definire il proprio destino, nel peso del contingente e nel ruolo cruciale delle personalità eccezionali, depositarie di qualità straordinarie, che attraverso la loro capacità di *leadership* e la loro chiaroveggenza erano capaci di incarnare valori universali, indicando la rotta a una comunità, superando gli interessi particolari e fondendoli con una missione trascendente. Erano questi grandi uomini a segnare l'apogeo dei grandi imperi. La sua fede in tali valori come motori del divenire storico era evidente nei suoi scritti sulla storia⁷. La sua autentica passione erano le grandi personalità del mondo antico e medievale e in particolare dei fondatori di imperi⁸. Ma anche del religioso Benito Jerónimo Feijoo, che considerava il padre del «renacimiento gallego» e un erudito e poligrafo la cui risonanza superava i confini galiziani⁹.

6. Cfr. Id., *Estudios sociales. Dictadura o caciquismo*, "El Obrero", 10 luglio 1930; Id., *Estudios sociales. Socialismo y cultura*, *ivi*, 21 agosto 1930.

7. Cfr. J. Martínez-Pinna, *Santiago Montero Díaz. Una aproximación historiográfica*, in V. Alonso Troncoso (ed.), *Ferrol terra galaico-romana*, Ferrol, Concello de Ferrol, 1997, pp. 221-232, e A. Duplá Ansuategui, *Santiago Montero Díaz. Un itinerario historiográfico singular*, in S. Montero Díaz, *De Caliclés a Trajano. Estudios sobre historia política del mundo antiguo*, Pamplona, Uargoiti, 2004, pp. VII-LXXXIII.

8. S. Montero Díaz, *Sobre Trajano. Con motivo de un libro reciente*, in "Boletín de la Universidad de Santiago de Compostela", 1935, n. 24, pp. 3-18; Id., *Introducción al Estudio de la Edad Media universal*, Murcia, Universidad de Murcia, 1936.

9. Id., *Galicia en el Padre Feijoo*, Madrid, s.e., 1931.

2. *Marxista, rivoluzionario e autonomista sui generis (1930-1932)*

La tensione teorica immanente fra l'appello all'urgenza purificatrice e palingenetica della rivoluzione e la sua fede nella rilevanza dei valori morali e spirituali, come pure nei grandi uomini come plasmatori di imperi, non impiegò molto ad apparire nella saggistica politica di Montero Díaz. E prese forma in due opere originali.

La prima fu l'opuscolo *Los separatismos*, che vide la luce in contemporanea con la proclamazione della Seconda Repubblica, e nel quale Montero cercava di superare i suoi stessi *oxymoroi*. Considerava che il «separatismo» (denominazione che applicava a ogni regionalismo quando spiccava il salto dalla cultura alla politica) avrebbe condotto all'autentica integrazione spagnola, in quanto «restituiría a las naciones que integran el solar español sus derechos, sus autonomías administrativas, sus libertades. En una sola palabra: el arbitrio de sus destinos». Confidava nel fatto che queste stesse «naciones españolas» sarebbero tornate «a confederarse, estableciendo la verdadera unidad hispánica, basada en un principio de armonía». Doveva la Spagna diventare una confederazione di diverse nazionalità, come l'URSS? La nuova unità non era giustificata dal principio supremo della realizzazione degli ideali rivoluzionari: piuttosto, attraverso questo processo, le «nazioni spagnole» avrebbero trovato la loro autentica gerarchia, mediante l'unione di alcuni «destinos» subordinati a un «ritmo común de vida», al quale avrebbe potuto aderire anche il Portogallo, ma anche agli interessi della classe lavoratrice. Montero Díaz concludeva facendo appello alla costruzione di una «gran democracia trabajadora, dueña de sus destinos y dueña de los destinos del Estado», che obbediva a un lascito storico. Le epoche di imperialismo e centralismo erano state periodi di decadenza. Ma le tappe di vitalità del nazionalismo, manifestazione «naturale» della personalità dei popoli, portavano a un risorgimento plurale della nazione spagnola con volontà imperiale¹⁰. Montero Díaz era ancora in cerca di un modello politico nel quale trovassero spazio il vitalismo e la rivoluzione, la giustizia sociale e l'orgoglio patriottico più o meno plurale. Cercava un soggetto storico per la sua rivoluzione, che si conciliasse con l'anelito di rigenerazione nazionale della Spagna.

Incontrò così il fascismo, del quale probabilmente aveva già una conoscenza dottrinale approfondita e tra le cui fila militavano amici e conterranei nell'ateneo di Madrid. Nel giugno del 1931, il settimanale «La Conquista del Estado», che era nato tre mesi prima su ispirazione di Ledesma Ramos, pubblicava una lettera di Montero Díaz, che negava il carattere antinazionale del movimento operaio. Come in URSS, affermava,

10. Id., *Los separatismos*, Valencia, Cuadernos de Cultura, 1931.

il comunismo era l'unico mezzo attraverso il quale la coscienza sociale e nazionale poteva essere portata alle masse: i comunisti sarebbero stati i migliori e più autentici patrioti spagnoli. E confermava la sua ammirazione verso i promotori del settimanale fascista, per il loro «programa extraño, pero definido, prendido en violencia y coraje», e per la loro opposizione alla «farsa degenerada» della democrazia liberale. Esortava i nuovi fascisti a unirsi ai veri rivoluzionari, che avrebbero potenziato l'essenza storica della Spagna in un progetto di imperialismo solidale:

España realizará en África, con los pueblos atrasados, lo que Rusia en Asia. Y será en Europa lo que hoy Rusia: un foco más de las mejores energías y las más apetecidas reivindicaciones sociales [...] El comunismo es una verdadera originalidad hispana de hoy [...], la verdadera fidelidad a la patria.

Vedeva elementi riutilizzabili nel fascismo: la «repotenciación nacional», l'anticapitalismo, la «valentía económica» nella sua politica di nazionalizzazioni, la fermezza nella politica estera o l'audacia nell'affrontare il potere delle organizzazioni cattoliche. Il *Duce* era un avversario ammirato: per aver iniettato «nuevas savias históricas» in Italia, aver «elevado la temperatura nacional de su patria» e per aver compiuto «un gran paso revolucionario»¹¹.

Questo iniziale corteggiamento si unì ai suoi fallimentari avvicinamenti al nazionalismo galiziano. Il primo ebbe luogo nell'agosto del 1931, quando si presentò a Madrid a un banchetto in onore dei deputati nazionalisti galiziani (Castelao, Antón Villar Ponte, Otero Pedrayo e Ramón Suárez Picallo) nell'Assemblea costituente della Repubblica. In un ambiente di esaltato galizianismo, Montero Díaz mise in evidenza nel suo discorso che la Galizia aveva trionfato nel mondo solo essendo unita alla Spagna, in quanto ne costituiva, insieme alla Castiglia, la più intima essenza, fin dai tempi dell'apogeo dei pellegrinaggi medievali e dell'arcivescovo Gelmírez. Perciò, reclamava che la Galizia realizzasse un ideale ispanico con «gallardía romana y serenidad celta [...] como buenos hermanos de los griegos eternos». Solo in seno alla Spagna, la Galizia avrebbe potuto raggiungere una risonanza internazionale, in un momento in cui in tutta Europa, nazionalismi con vocazione imperiale raggiungevano il proprio apogeo. Non erano alcuni territori a opprimerne altri, quanto piuttosto le classi possidenti che soggiogavano i diseredati, ragion per cui si dichiarava fautore di una federazione di repubbliche ispaniche, ma «no una federación a base de nacionalismos reaccionarios, clericales y burgueses»¹².

11. Id., *Una carta a "La Conquista del Estado"*, in "La Conquista del Estado", 27 giugno 1931, n. 16.

12. Si veda "ABC", 4 agosto 1931 e "Alma Gallega", settembre 1931, n. 1.

Nel 1932 Montero pubblicò la sua seconda opera marxista, consacrata all'analisi del fascismo. La sua interpretazione sembrava ortodossa: «un nuevo ensayo de concepción del estado burgués para sostener contra el proletariado un predominio de clase», più intelligente dei «despotismos antiguos» e più audace delle «contradictorias repúblicas demoliberales». Dissezionava il *corpus* ideologico e istituzionale del fascismo e analizzava la strategia mussoliniana per assumere il potere, con il tradimento delle componenti sindacaliste e la creazione di un'alleanza con la borghesia che lo portava a sconfessare le iniziali promesse rivoluzionarie. In questo senso captava con acume le origini “rivoluzionarie” e di sinistra del fascismo. Hitler sarebbe stato quindi solo un imitatore di Mussolini, mentre Primo de Rivera o Carmona erano carenti del suo carattere innovatore. In Spagna poneva in rilievo i «giovani di talento» di “La Conquista del Estado”, che imitavano tutte le componenti del fascismo («nacionalismo, supremacía del Estado, corporatismo, culto a la patria»), senza praticare la violenza.

Tuttavia il fascismo sarebbe riuscito soltanto a ritardare il trionfo finale dell'autentica rivoluzione. L'Europa proletaria aveva preso nota dell'esperienza fascista, ultimo bastione del dominio di una borghesia destinata alla sua prossima scomparsa. E l'Italia mussoliniana non era riuscita a superare le sue contraddizioni e neppure incarnava un'autentica rivoluzione, nella misura in cui difendeva gli interessi di una borghesia combattiva¹³. Il giovane storico galiziano conosceva bene colui che allora considerava suo nemico. Ma la sua alternativa suonava poco convincente: alle limitazioni borghesi del fascismo rispondeva con frasi fatte e una conoscenza dell'URSS molto stereotipata.

Benché non lo riconoscesse ancora, Montero Díaz era un fascista in potenza. Ramiro Ledesma avrebbe affermato anni dopo che già nel 1931 aveva intuito che il comunismo del galiziano era peculiare, «lleno de resonancias y apetencias nada bolcheviques», proprio di «un patriota revolucionario, un subversivo contra el desorden nacional y la poquedad española»¹⁴. Certamente, non era il nazionalismo l'elemento che Montero Díaz criticava nell'Italia mussoliniana, quanto piuttosto la sua mancanza di autentico senso popolare. Perché lui era un nazionalista spagnolo dichiarato. In una chiosa al libro di viaggi dello scrittore sovietico Ilya Ehrenburg (*España, república de trabajadores*, 1932), pubblicata nel maggio del 1932, Montero ne apprezzava l'apologia delle virtù tradizionali spagnole (laboriosità, generosità, dignità...). Ciò confermava la sua convinzione secondo la quale la Spagna non era soltanto un regime politico:

13. S. Montero Díaz, *Fascismo*, Valencia, Cuadernos de Cultura, 1932.

14. R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo en España?* [1935], in Id., *Obras Completas*, Molins de Rei, Eds. Nueva República, 2004, vol. IV, pp. 212-213.

«si España es algo, lo es a pesar de república y de monarquía». L'apologia del popolo spagnolo, depositario delle virtù della nazione, correva parallelamente alla denuncia della borghesia e dei suoi «lacayos». Solo la rivoluzione socialista avrebbe contribuito all'ascesa della Spagna:

España será una magna nación edificadora cuando logre romper la costra capitalista que la inutiliza, y respirar a pleno pulmón el aire de la historia, transformada en una España proletaria, constructiva, triunfante.

Questa rivoluzione avrebbe implicato anche il risorgimento della Galizia, la cui situazione di abbandono da parte del potere centrale sarebbe finita quando il capitalismo contadino si fosse occupato di incanalare le sue energie, «concentrándolas en las células revolucionarias campesinas. Pero no para emigrar, sino para hacer la revolución»¹⁵.

La mancanza di sintonia di Montero Díaz con il nazionalismo galiziano seguì il suo corso. Durante la seconda metà del 1932 partecipò ai lavori della commissione incaricata di scrivere il progetto preliminare di Statuto di Autonomia della Galizia, costituita su proposta dell'assemblea preparatoria che, raggruppando le "forze vive", rappresentanti municipali e politici galiziani, si riunì il 3 luglio 1932. L'inclusione di Montero obbediva al desiderio che partecipasse alla commissione colui che spiccava maggiormente come personalità in ascesa della sinistra galiziana. Il 4 settembre fu reso pubblico il progetto preliminare della commissione, firmato tra gli altri da Montero Díaz. Ciononostante, includeva il suo voto personale agli articoli del progetto che dichiaravano co-ufficiali il galiziano e lo spagnolo e regolavano le questioni relative all'insegnamento. Nei suoi emendamenti si includeva il riconoscimento del diritto dei cittadini galiziani di esprimersi in galiziano davanti alle autorità e il dovere dei funzionari di conoscere la lingua locale. Ma proponeva anche che lo spagnolo fosse l'unica lingua dell'amministrazione e dell'insegnamento. La lingua galiziana avrebbe avuto un posto, come materia d'insegnamento, nelle scuole elementari, e nei centri d'insegnamento secondario e universitario si dovevano creare cattedre di lingua e cultura galiziana. Erano postulati simili a quelli che aveva espresso all'inizio del 1932, rispondendo a un questionario sul progetto di università basca diffuso dalla *Agrupación de Cultura Vasca* di Madrid. Secondo lui, l'insegnamento della lingua e della cultura basca doveva essere introdotto nell'università, con materie obbligatorie in lingua basca, ma la cultura basca avrebbe avuto un senso nella misura in cui fosse riuscita a scoprire quanto di universale e generico si trovava al suo interno.

15. S. Montero Díaz, *Eremburg* [sic] y *Galicia*, in "Yunque", 1º maggio 1932, n. 4, p. 1.

All'inizio di dicembre del 1932, Montero espose in tre conferenze all'Università di Santiago de Compostela non soltanto la sua posizione contraria allo Statuto galiziano e alla co-ufficialità delle due lingue, ma si spinse più in là, proponendo una formula politica che, partendo da un anticonformismo giovanile e dalla fede nelle minoranze elette, esaltasse la nazione spagnola tramite il rafforzamento dello Stato repubblicano — al quale si sarebbero subordinati i governi regionali — e l'instaurazione di un modello corporativo che eliminasse il capitalismo e risolvesse la questione sociale¹⁶. Alcuni giorni più tardi, sempre a Santiago de Compostela, partecipò come delegato tecnico all'assemblea di comuni galiziani che doveva ratificare il progetto preliminare dello Statuto di Autonomia. Nella difesa del suo voto argomentava che i galiziani erano bilingui e lo spagnolo una lingua propria anche della Galizia; e distingueva tra la convenienza di una conoscenza diffusa del galiziano, anche da parte delle *élites* dirigenti, e l'obbligo della sua ufficialità amministrativa. Si manifestava fautore di «una España mucho más fuerte» attraverso la «consagración del espíritu de las regiones»; ma il castigliano doveva conservare il rango di unica lingua ufficiale, visto che esisteva uno Stato solo e pertanto poteva esserci in seno alle sue istituzioni un'unica lingua di uso amministrativo e legislativo. Tuttavia, la replica del carismatico dirigente galizianista Alexandre Bóveda conquistò l'assemblea e Montero abbandonò la sessione.

3. *La conversione fascista*

Nel febbraio del 1933 Montero Díaz ottenne una borsa di studio dell'Università di Santiago de Compostela per compiere nell'Università di Berlino studi di metodologia, filosofia e teoria della storia, sotto la supervisione del veterano medievalista Erich Caspar e dello studioso di lingue romanze Ernst Gamillscheg. La scelta della Germania — la richiesta fu presentata nel dicembre del 1932 — era più accademica che politica. Montero possedeva già una certa conoscenza della lingua tedesca, e oltre a Hegel, includeva tra i suoi filosofi di riferimento Max Scheler, uno dei seguaci della fenomenologia. Da lui adottò la fondamentazione personalista dell'etica, principio secondo il quale i valori si concretizzano solo in modelli umani che invitano all'imitazione: l'eroe per i valori vitali, il genio per gli spirituali e il santo per i religiosi.

16. Si vedano *Ante el Estatuto de Galicia. Unas conferencias en la Universidad compostelana*, "El Pueblo Gallego", 18 dicembre 1932; "La Voz de Galicia", 11 dicembre 1932.

La sua presenza a Berlino coincise con i primi trionfali mesi del nazionalsocialismo, così come con le prime misure legali discriminatorie verso gli ebrei e il rogo di libri del 10 maggio 1933. Mentre si trovava in Germania, Ledesma Ramos gli scrisse per richiedergli una collaborazione per la nuova rivista “JONS”: «nos consta tu rigurosa coincidencia con nosotros»¹⁷. Dopo il ritorno, pronunciò varie conferenze in atenei operai della conca mineraria asturiana dove esprimeva scarso entusiasmo per il nazismo: e nel dicembre del 1933 riassumeva il suo periodo berlinese in termini ugualmente poco entusiastici¹⁸. Forse perché l’Italia, per lui, continuava a essere il modello, e in Montero non esistevano tracce di antisemitismo — al contrario, ammirava gli ebrei come popolo, per il loro nazionalismo.

Verso settembre si consumò la sua affiliazione alle *Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista* (JONS) di Ramiro Ledesma Ramos e Onésimo Redondo, fondate nell’ottobre del 1931, nelle cui fila militavano già due giovani intellettuali galiziani: il filosofo Manuel Souto Vilas, discepolo di Ortega y Gasset, e lo storico americanista Ramón Iglesia Parga. Ma Montero divenne in pochi mesi il principale leader galiziano delle JONS, alle quali conferì un certo impulso organizzativo. L’organizzazione constava allora di appena un altro gruppo nella città di A Coruña, formato da studenti della Scuola di Commercio, e alcuni nuclei isolati sorti attorno a studenti che importarono la nuova ideologia fascista da Madrid. Montero, a ogni modo, si faceva notare. Acquisì un certo profilo pubblico per le sue invettive contro lo Statuto di Autonomia. La sua strategia sembrava consistere nella promozione indiretta del fascismo mediante la retorica dell’opposizione al “separatismo”. Nel dicembre del 1933, pubblicò sulla rivista “JONS” un saggio nel quale descriveva la sua aspirazione alla congiunzione di nazionalismo (spagnolo) e socialismo. La sua tesi centrale era canonica: la nazione doveva diventare il soggetto della rivoluzione, e solo uno Stato forte che ne fosse l’incarnazione poteva integrare le masse operaie tramite la formula delle corporazioni. La nazione doveva ora essere unitaria nella sua strutturazione territoriale e omogenea nella sua configurazione culturale, opponendosi alle tendenze disgregatrici della «plutocracia española, materialista como el marxismo, artera como el marxismo, internacional en sus intereses como el marxismo», il cui interesse era dissolvere la patria e impoverire le masse operaie e contadine.

17. Lettera di Ramiro Ledesma Ramos a Santiago Montero Díaz, s.d., in R. Ledesma Ramos, *Obras...*, cit., vol. IV, p. 520.

18. «Estuve en Alemania donde trabajé algo y procuré marcharme cuanto antes, porque me aburría mortalmente aquella gente», affermava nella lettera a M. Rodrigues Lapa, Santiago de Compostela, 23 dicembre 1933, in M.A. Marques et al. (eds.), *Correspondência de Rodrigues Lapa: selecção (1929-1985)*, Coimbra, Minerva, 1997, pp. 52-53.

Il “separatismo” era il risultato teleologico del regionalismo culturale. Per questo, era legittimo rinnegare la promozione delle lingue diverse dallo spagnolo, in quanto portavano in sé il seme della disgregazione¹⁹.

La nazione di Montero Díaz era profondamente laica, e partiva dall’interazione di tre variabili: spirito (*Volksgeist*), territorio e popolazione. La Spagna era una «unidad de pasado y porvenir, ecuación de tradición y de presente», fatta di un passato storico, ma anche dotata di caratteristiche tangibili, che le conferivano concretezza nello spazio, oltre che nel tempo. E la concretezza si esprimeva nel «popolo»: «una España que trabaja, lucha, sufre, canta o ríe en el afán de cada día», e che permetteva di realizzare lo spirito nazionale nel territorio. La religione cattolica non entrava in nessun modo in questa equazione. Il laicismo di Montero era radicale, e si limitava a indicare come parte dello spirito forgiato dalla tradizione personaggi come Sant’Isidoro di Siviglia. A ogni modo, il cristianesimo era una forma di civiltà superiore, erede della greco-romana.

Alla fine del 1933 Montero Díaz riuscì a organizzare un gruppo delle JONS a Santiago de Compostela, formato da alcuni studenti universitari e da docenti altrettanto giovani. Era allora membro del triumvirato dirigente delle JONS galiziane; e insieme ad alcuni intellettuali antiautonomisti promosse l’apparizione di un settimanale, “Unidad”, del quale si pubblicò un solo numero. Il nuovo organo di stampa si faceva eco di uno spagnolismo antagonista al galizianismo, più che di una nuova ideologia dottrinalmente fascista, e si limitava a denunciare la congiura *caciquil* e separatista che sarebbe stata all’origine dell’aspirazione a un potere galiziano autonomo. Affermava che «los gallegos somos los españoles de Galicia», e attaccava lo Statuto d’Autonomia regionale con argomenti in parte debitori alla visione del mondo del nazionalismo tradizionalista spagnolo (l’«escisionismo separatista» come strumento di torbide finalità straniere, «matriz de traición y fuente de infamia»), e in parte sociali, che in quel momento appartenevano al repertorio della sinistra operaia: l’autonomia sarebbe quindi diventata un nuovo strumento per la dominazione del proletariato e della classe contadina da parte di una «minoría hambrienta, desleal y mediocre» che avrebbe condotto alla «esclavitud económica del obrero y el campesino»²⁰. Un tema ripetuto nella propaganda scritta che le JONS di Santiago de Compostela distribuirono negli ambienti universitari della città: l’unità della patria era un principio supremo che implicava la «unidad política de la nación; unidad social de los españoles; unidad moral del pueblo». Tutte le regioni della Spagna dovevano

19. S. Montero Díaz, *Esquema de doctrina unitaria*, in “JONS”, dicembre 1933, n. 7, pp. 296-304.

20. “Unidad”, dicembre 1933, n. 1.

ora restare «soldadas en un haz potentísimo, tuteladas bajo el mismo estado de autoridad inmensa, administradas por iguales normas, regidas por las mismas leyes, amparadas por el mismo poder», unite da un «culto sin límites a los valores del espíritu, y a los eternos valores de la patria»²¹.

L'avventura di “Unidad” durò poco tempo. Poco dopo la sua apparizione, la tipografia dove si stampava fu assaltata da militanti galizianisti e di sinistra. In seguito a questa esperienza Montero Díaz si ritirò in una dimensione più discreta, anche se fece altri tentativi di attirare a sé le sinistre con alcuni opuscoli nei quali difendeva il carattere nettamente rivoluzionario del nationalsindacalismo. Al tempo stesso, cercava di fare proseliti tra gli anarcosindacalisti di Santiago de Compostela, considerandoli esponenti di un'autentica rivoluzione ispanica. Suo fratello Carlos arrivò addirittura a promuovere una sottoscrizione delle JONS di A Coruña in favore di detenuti anarchici.

Quando nel marzo del 1934 prese corpo l'unificazione organica delle JONS con la Falange Española (FE), Montero Díaz si rifiutò di aderire alla nuova organizzazione risultante, FE de las JONS²². Notificò la sua rinuncia allo stesso Ledesma Ramos, al quale dichiarava lealtà incondizionata nel caso decidesse di riprendere la via del fascismo rivoluzionario. La Falange sarebbe stata in realtà un partito essenzialmente «di destra» e avrebbe deviato le JONS dalla loro missione: impostare la lotta contro il marxismo «en el plano de la rivalidad revolucionaria»²³.

Conduceva anche una vita *a latere* della politica. E approfittò del suo abbandono per terminare il dottorato in Storia e consolidare la sua posizione professionale. Nell'aprile del 1935 passò a essere professore assistente della facoltà di Lettere e Filosofia a Santiago de Compostela. Mantenne comunque un legame indissolubile con Ledesma, che abbandonò la disciplina della FE de las JONS nel gennaio del 1935 e dovette riconoscere davanti al suo antico compagno di militanza che «fuieste profeta y tenías toda la razón», ragion per cui gli propose di collaborare di nuovo per «ir a unas JONS rigurosamente nacionalistas y obreras»²⁴. Tuttavia, fra il 1935 e il primo semestre del 1936, Montero era occupato con i suoi obblighi accademici, avendo ottenuto tramite concorso una cattedra come professore ordinario all'Università di Murcia, e non assecondò con la sua

21. *Programa de “Unidad” (extracto)*, in Archivo Histórico Universitario de Santiago de Compostela, Policía de Imprenta n. 814, novembre 1933.

22. Lettere di R. Ledesma Ramos a S. Montero Díaz, s.l., s.d. [ma febbraio e marzo 1934], in R. Ledesma Ramos, *Obras...*, cit., vol. IV, pp. 522-524.

23. La lettera fu pubblicata dallo stesso Ledesma Ramos nel suo *¿Fascismo en España?*, *ibid.*, pp. 233-235.

24. Lettera di Ramiro Ledesma Ramos a S. Montero Díaz, Bilbao, 15 gennaio 1935, riprodotta *ibid.*, p. 526.

penna le ultime iniziative giornalistiche di Ledesma Ramos. Trovò comunque il tempo di pronunciare alcune “conferenze spagnoliste” a Murcia nella primavera del 1936.

4. *La Guerra civile, un'esperienza decisiva*

Nel luglio del 1936 Santiago Montero Díaz si trovava a Madrid. Quando ebbe luogo il colpo di Stato, gruppi di anarchici e socialisti gli diedero la caccia. Sopravvisse per vari mesi in una pensione e nelle case di diversi conoscenti e colleghi, fino a quando, grazie all'aiuto del giornalista repubblicano Xosé Rubia Barcia, anche lui originario di Ferrol, nel marzo del 1937 trovò rifugio presso la legazione diplomatica della Repubblica di El Salvador, dove rimase fino a ottobre dello stesso anno, quando ne uscì e, sotto falso nome e iscritto alla centrale anarcosindacalista CNT, fece parte di una cellula aderente alla *Quinta Columna* per falsificare salvacondotti. A metà marzo 1938, riuscì infine ad attraversare la linea del fronte per unirsi alle truppe franchiste. In aprile si trovava nuovamente in Galizia. La guerra aveva radicalizzato significativamente le sue posizioni. Il terrore vissuto nella Madrid repubblicana, con il timore di essere fucilato un giorno sì e l'altro pure, si unì al rancore verso coloro che avevano assassinato il suo ammiratissimo Ledesma Ramos. Ormai non restava che una sola opzione: o con la *nueva España* o contro di essa.

Montero Díaz fu oggetto comunque di una diffidente indagine da parte del servizio di informazione militare. Troppi precedenti a sinistra, che lo facevano poco affidabile²⁵. A ogni modo, possedeva ora alcune connessioni con il nascente apparato dello Stato franchista. Suo fratello Carlos era in quel momento capo provinciale della *Central Obrera Nacional Sindicalista* (CONS) di A Coruña, e a sua volta vicino al capo provinciale della FET-JONS (*Falange Española Tradicionalista de las JONS*) della stessa città fino all'aprile del 1938, il falangista radicale Gerardo Salvador Merino. In due conferenze pronunciate durante il suo soggiorno in Galizia, Montero difese il carattere rivoluzionario della guerra per i nationalsindacalisti, al servizio di «obreros, estudiantes y militares», eliminando ogni riferimento alla «crociata» franchista e discolpando la brava gente madrilena per la repressione nella zona repubblicana: bisognava conquistare le moltitudini alla causa della nazione, superare il capitalismo e realizzare l'impero. Le abilità di Montero attirarono presto l'atten-

25. Si veda il rapporto del Servicio de Información y Policía Militar su Santiago Montero Díaz, s.d. [ma maggio 1938], in Archivo General de la Administración (Alcalá de Henares), Sección Educación, caja 2207.

zione delle gerarchie falangiste, e per questo fu cooptato per il *Servicio Nacional de Propaganda* comandato da marzo del 1938 da Dionisio Ridruejo con la collaborazione di vari rappresentanti dell'ala totalitaria della Falange (Lain Entralgo, Antonio Tovar o Torrente Ballester). Ridruejo lo designò responsabile delle unità di propaganda presso l'avanguardia del fronte, come *Delegado de Propaganda de Ocupación y Avance* e più tardi come capo territoriale della propaganda per la Catalogna.

Nel mezzo delle dispute interne tra falangisti e cattolici, Montero vedeva nel lascito di Ledesma Ramos una guida utile per la rifascistizzazione dello schieramento franchista. Rivendicando tutto ciò, si richiamava alle origini rivoluzionarie del nazionalsindacalismo, disprezzando l'apporto del gruppo della FE e dell'«assente» José Antonio Primo de Rivera. Nell'agosto del 1938 tracciava una genealogia dei principi della Spagna nazionale, che partiva esclusivamente dall'opera di Ledesma, «el hombre [...] elegido por el destino de España para intercalar en la angustia del instante el grito inicial de la Cruzada», continuando con le JONS, alle quali si aggiunsero «otros hombres y otras corrientes». José Antonio aveva solo intuito «la genial madurez expresiva» delle formule e dei simboli creati da Ledesma «para definir y salvar nuestra revolución»²⁶.

Nello stesso anno Montero Díaz scrisse un'opera di critica alla legislazione sociale nella Spagna repubblicana in guerra. Si lasciava sfuggire avvertimenti contro la mancanza di spirito «rivoluzionario» delle nuove infornate di falangisti, ed esaltava il credo falangista negli stessi termini del 1933, che adesso univa ad alcune menzioni al *Caudillo* e alla legislazione *in nuce* della Spagna franchista. Per prima cosa, Montero denunciava il terrore imperante nella retroguardia repubblicana, una sistematica repressione della quale erano vittime non solo le classi benestanti, ma anche le classi popolari. A continuazione, denunciava come false le promesse di emancipazione sociale dello schieramento repubblicano, davanti alla mancanza di radicamento nei valori «eternos y espirituales de España» dell'idea di rivoluzione nel marxismo, per elevare il concetto nazionalsindacalista della rivoluzione, basato sulla coscienza patriottica. Solo attraverso la condizione d'appartenenza alla Spagna si sarebbe potuta materializzare una rivoluzione sociale, che avrebbe restaurato e affermato valori spirituali ed eterni radunati nell'idea di patria, «íntima razón de nuestra presencia en la vida». La guerra era una rivoluzione proattiva, seconda fase di un percorso in tre tappe (guerra, rivoluzione e impero) a favore dell'idea nazionalsindacalista, i cui frutti dovevano essere offerti in sacrificio dalla Spagna al mondo intero in una missione universalista, di rifondazione della

26. S. Montero Díaz, *Epilogo*, in R. Ledesma Ramos, *Discurso a las juventudes de España*, Madrid, Eds. FE, 1938, pp. 207-212.

stessa religione cattolica. Bisognava dare al mondo il Dio spagnolo, «el Dios de Juan de la Cruz y de Miguel de Unamuno». Ed era necessario conquistare immediatamente le masse operaie per «la triple tarea de todos los españoles: ganar la guerra, lograr la revolución y crear el imperio». Un impero che sarebbe stato non soltanto idea missionaria ed espansione della cultura spagnola, ma anche «resolución implacable de mando y predominio. El Imperio [...] requiere una base territorial»²⁷.

Durò poco, questa fase di proselitismo. Nel giugno del 1938 Montero si dedicò a promuovere attivamente la propaganda falangista sul fronte dell'Ebro e in Catalogna. Ciononostante, rifiutò con forza che il governatore civile di Castellón e il ministro dell'Interno controllassero il contenuto della propaganda al fronte. Dopo aver preteso da Ridruejo un intervento davanti a Serrano Suñer che gli garantisse totale autonomia, il primo luglio del 1938 rinunciò al suo incarico²⁸. Montero si unì quindi come combattente a un'unità al fronte. Partecipò come soldato della *Bandera Móvil* d'Aragona della FE ai combattimenti dell'Ebro della fine del 1938, e successivamente prese parte a varie battaglie della campagna di Catalogna, fino al congedo a metà del 1939.

5. Con la Germania fino al crepuscolo degli dei

Montero Díaz ritornò nel settembre del 1939 al mondo dell'insegnamento, ora nelle vesti di uno dei docenti di Storia più influenti del nuovo panorama epurato dell'Università spagnola. Questo nuovo *status* richiese alcune delazioni, come pure un allineamento alla missione dell'università nel nuovo Stato franchista. Nel suo discorso d'apertura dell'anno accademico 1939-40 nell'Università di Murcia, Montero alluse al ruolo cruciale che spettava all'istituzione universitaria nella definizione di una nuova cultura nazionale e sociale. L'università doveva formare l'individuo e creare un'etica responsabile, subordinata all'interesse nazionale; le associazioni di studenti dovevano acquistare un ruolo meramente sindacale, una volta realizzata la rivoluzione nazionalsindacalista; le facoltà di Teologia dovevano essere reintrodotte e la scienza doveva essere "reispanizzata" attraverso l'università. Il nazionalsindacalismo esigeva ora «una nueva Universidad, investigadora, capaz de una profunda acción formati-

27. Id., *La política social en la zona marxista*, Bilbao, Eds. Libertad, 1938, pp. 63-68 e 75-77; lo stesso testo, praticamente, in Id., *La revolución nacional-sindicalista y los trabajadores*, Zaragoza, Libertad, 1938.

28. Lettere di S. Montero Díaz a Dionisio Ridruejo, Lleida, 3 giugno 1938; Castellón, 22 giugno 1938, e s.l., 1° luglio 1938, in Centro Documental de la Memoria Histórica di Salamanca, Fondo Ridruejo, MF/R 5954-55.

va, vinculada a su antigua tradición, hondamente nacional, ligada al pueblo y vigilante siempre sobre los problemas vitales de la Patria». E insinuava una critica delle teorie materialiste e strutturaliste della storia, dal liberalismo al biologismo spengleriano fino al materialismo storico. La storia poteva essere spiegata unicamente a partire dall'uomo e dai suoi valori: «sólo el espíritu es el motor de la Historia»²⁹. L'uomo era creazione dello spirito nella storia. Ma non tutti gli uomini informavano di sé il divenire del loro tempo. Fra loro c'erano «voluntades superiores, las voluntades heroicas», in diversi aspetti (religioso, militare, estetico, sociale, politico o teorico), che avevano contribuito a forgiare le grandi civiltà greco-romana e cristiana³⁰.

Nella sua interpretazione della storia antica, Montero seguiva le tendenze storiografiche coeve, segnate dal nazionalsocialismo e dal fascismo, incentrate sul ruolo di personalità ineguagliabili, con la loro capacità di incarnare lo *Zeitgeist* e lo spirito di tutta una comunità, l'élitismo e la fascinazione per gli imperi dell'antichità. Non adottò però il razzismo biologico e il rifiuto di quella stessa antichità proprio di alcuni nazisti. Perché, pur non essendo cattolico, Montero credeva nel carattere superiore della civiltà cristiana.

Poco tempo dopo, nell'agosto del 1941, Montero Díaz prese servizio presso l'Università di Madrid, dove avrebbe svolto fino alla pensione il ruolo di professore ordinario di Storia universale Antica e Medievale. Non ricoprì incarichi ufficiali nella Spagna franchista, benché mantenesse un ampio ventaglio di relazioni con gli alti gradi del regime. La sua collaborazione fu richiesta anche da alcuni periodici e riviste falangiste; ma si mantenne distante da queste, persino quando il suo ex camerata delle JONS Juan Aparicio gli chiese di collaborare al suo settimanale "El Español". A ogni modo, Montero si manteneva fedele alle sue convinzioni di fascista rivoluzionario, che sperava che il regime si orientasse verso la via

29. S. Montero Díaz, *La Universidad y los orígenes del Nacional-Sindicalismo. Discurso de apertura del año académico de 1939 a 1940*, Murcia, Universidad de Murcia, 1939. Vedasi anche Id., *Misión de la Universidad*, Madrid, s.e., 1940. In questa fase l'impegno di Montero con il regime era totale, tuttavia generalizzare questo momento a tutto il suo percorso è un errore proprio di letture piatte e poco rigorose dal punto di vista storiografico e teorico, come nel caso di I. Peiró, *Historiadores en España*, Zaragoza, PUZ, 2013, pp. 47-48.

30. S. Montero Díaz, *Integración del Arte en una teoría de la Historia. Discurso inaugural leído en la solemne sesión de apertura del curso de 1940-41 de la Academia de Bellas Artes de dicha Real Sociedad, celebrada el día 6 de octubre de 1940*, Murcia, Real Sociedad Económica de Amigos del País, 1939, p. 18. Vedasi anche Id., *Historiografía* [1948], in Id., *Estudios sobre pensamiento antiguo e historiografía*, Lleida, Dilagro, 1988, pp. 31-53.

mussoliniana; e agiva in questo senso, nell'ambito delle sue possibilità, tanto dalla sua tribuna universitaria come pure tra le fila della Falange.

In primo luogo, attraverso la venerazione della figura di Ramiro Ledesma, molto al di sopra della posizione secondaria a lui riservata nella "memoria ufficiale" della FET de las JONS. Nel 1941 Montero pubblicò una selezione di scritti inediti del fondatore delle JONS, vedendo in lui l'incarnazione dell'uomo provvidenziale che sentiva «responsable de la Historia de España» e della missione di «salvar al hombre con la Patria». Le JONS continuavano a essere il nucleo dell'autentico fascismo spagnolo: «por sí solas, las JONS y el jonsismo hubieran constituido un movimiento capaz de lograr la dignidad, la grandeza y el poderío de España»³¹.

In secondo luogo Montero Díaz mostrò apertamente le sue simpatie per l'Asse nella Seconda Guerra Mondiale. Lo fece nel momento meno adatto, quando a partire dal 1943 buona parte dell'*intelligenza* falangista cercava di prenderne le distanze, superando la sua prima reticenza per il Terzo Reich a causa dell'invasione della cattolica Polonia e della sottoscrizione di un patto con Stalin. Il trionfo della Germania e dell'Italia avrebbe comportato l'imposizione di un modello di fascismo rivoluzionario in tutta Europa, portando così a termine l'opera incompiuta di Ledesma. Rese manifesta tale posizione nell'aprile del 1943, quando difese pubblicamente l'allineamento della Spagna di Franco con l'Italia e la Germania fino alla fine. E criticò in modo velato ma aspro la FET, per non aver spinto il regime in una direzione chiaramente interventista a fianco dell'Asse³². L'ironia di Montero tuonava contro i fautori di «una paz cobarde, la paz de una monarquía colonial a la británica, con gasolina, sin Gibraltar y sin honor». E contemplava nella Germania l'unica nazione che stesse lottando per valori autenticamente universali, al di là dei suoi interessi geopolitici e, per tanto, degna di costruire un impero, visto che il suo proposito di annientare il comunismo avrebbe salvato la civiltà europea: «un verdadero Imperio, en la acepción ética que asignamos a este término. Ella incorpora, en efecto, la defensa de valores morales y culturales irrenunciables. Enarbola una bandera que interesa universalmente». Perché combattendo l'imperialismo sovietico, materialista e senza valori, si sarebbe potuta ricostruire «la historia sobre las esencias intactas de la cultura europea [...], la posibilidad de un arte, de una poesía, de una actividad intelectual que no esté limitada en el horizonte del materialismo

31. R. Ledesma Ramos, *Escritos filosóficos*, Madrid, Impr. Sobrinos de la Sucesora de Minuesa de los Ríos, 1941.

32. S. Montero Díaz, *Idea de Imperio*, Madrid, Escuela de Formación y Capacitación de la Vieja Guardia, 1943.

histórico». Ration per cui il Terzo Reich si trovava addirittura a lottare per l'Inghilterra, creatrice di un altro impero egoista e materialista, in quanto avrebbe preservato la perfida Albione dalla «invasión vertical» delle masse operaie³³.

Se la Germania era il baluardo armato dell'Occidente, l'Italia, culla del fascismo, era ancora il modello prediletto. Già rovesciato Mussolini, Montero pronunciò una conferenza incentrata sulla biografia politica del leader fascista italiano, nella quale esaltava la Repubblica di Salò come esempio depurato di fascismo totalitario, libero dai dazi imposti dai diversi compagni di strada delle camicie nere a partire dal 1919. Mussolini era tornato all'essenza rivoluzionaria del fascismo; e solo Hitler era stato capace di allontanare il nazionalsocialismo dagli errori che avevano provocato la caduta del Duce. Era facile dedurre che il nazionalsindacalismo spagnolo doveva seguire lo stesso esempio³⁴.

Comunque, Montero non era un nuovo Manuel Hedilla. Aveva ammiratori, ma era sprovvisto di una corrente organizzata politicamente e di un'influenza organica all'interno del partito unico. A ogni modo, svolgeva con una certa frequenza compiti di indottrinamento politico nelle manifestazioni della FET de las JONS. Aveva anche esercitato da apprendista stregone, essendosi imbarcato in alcuni contatti con membri del *Sicherheitsdienst* tedesco, e poteva sfruttare il malcontento che serpeggiava tra numerosi quadri locali e provinciali della FET de las JONS per il ritiro della División Azul dal fronte russo. Nel giugno del 1944, insieme a un oscuro colonnello spagnolo, Montero tenne incontri con emissari tedeschi a San Sebastián, con il proposito di ottenere l'appoggio del Terzo Reich per trasformare le varie decine di volontari spagnoli clandestini che ancora combattevano con la *Wehrmacht* e le *Waffen SS* nell'avanguardia di un progetto di fascismo radicale. Tali piani, comunque, non furono mai messi in pratica³⁵.

Dopo i fallimentari giochi di spie, a Montero Díaz restò unicamente il ricorso alla tavolozza retorica. Il 12 febbraio 1945 pronunciò una nuova conferenza nell'aula magna dell'Università di Madrid, nella quale valutava che solo nel presentimento della fine la vita trovava un senso. La cultura europea, lascito delle culture «grecoromana y germanolatina», si

33. Si veda Id., *Los españoles hablan. Pasajes de la conferencia sobre política nacional e internacional pronunciada por el catedrático de la Universidad Central, D. Santiago Montero Díaz, en la Delegación Provincial de Educación Nacional*, Madrid, s.e., 1943.

34. Id., *Mussolini 1919-1944*, Madrid, Escuela de Formación y Capacitación de la Vieja Guardia, 1944.

35. Per una contestualizzazione, si veda X.M. Núñez Seixas, *¿Un nazismo colaboracionista español? Martín de Arrizubieta, Wilhelm Faupel y los últimos de Berlín (1944-1945)*, in "Historia Social", 2005, n. 51, pp. 21-47.

trovava in quel momento sul punto di soccombere di fronte all'assalto dell'espansionismo sovietico, che aveva ereditato lo spirito della "Terza Roma" e l'ambizione a diventare un potere euroasiatico, contrario ai valori delle nazioni europee dalla Russia degli zar. Solo la Germania, che combatteva per l'Europa, la cultura e la solidarietà sociale, era capace di incarnare «un papel misional de universal alcance». Montero si scagliava contro il regime di Franco e la sua devozione alle democrazie occidentali. Ma ci dovevano essere ancora spagnoli orgogliosi di proclamare che «no nos consideramos una democracia. Mantenemos el signo totalitario con que expresa y taxativamente fue fundado el año 1933 un movimiento político que incorporaba la mejor mocedad de España». O si stava con la Germania, o contro l'Europa, fino alla fine:

A nosotros — nazis, fascistas y nacionalsindicalistas — nos obliga la verdad hasta el último momento. La verdad y el servicio en todas las contingencias, por amargas que sean. Incluso en la contingencia trágica de que el piquete de ejecución que dispare sobre nosotros vistiese, para mayor escarnio, el color de nuestra camisa³⁶.

Montero parlava agli studenti falangisti, nei cui ambienti godeva di certa popolarità. Forse per questo la *Dirección General de Seguridad* prese voce in capitolo, dopo aver informato lo stesso Franco, e per un periodo lo confinò ad Almagro (provincia di Ciudad Real). Gli studenti del *Sindicato Español Universitario* (SEU) madrileni si resero protagonisti di chiosse proteste, e furono sul punto di organizzare uno sciopero in solidarietà con il confinato³⁷. Nella località della Mancía, con visite occasionali di camerati tedeschi, Montero assistette al crepuscolo degli dei nazisti: scrisse quindi all'addeito militare tedesco che Hitler era «muerto con grandiosa ejemplaridad. Vencida o victoriosa, Alemania tiene razón en esta contienda. Si es vencida, yo me sitúo con todo honor en el bando de los vencidos»³⁸. Alcuni mesi più tardi fu autorizzato a tornare a Madrid. Ormai non rappresentava più un pericolo.

Montero Díaz continuò tuttavia a dare voce ai suoi postulati anticonformisti in chiave storiografica. Così, nel dicembre del 1945, esprimeva presso il Colegio Mayor Ximénez de Cisneros le sue teorie sul modello di autorità ellenistico e il valore della personalità nel divenire storico, semplificato in Alessandro Magno, ma con indirette letture politiche facili da tracciare a partire dal presente. I grandi personaggi della storia impone-

36. S. Montero Díaz, *En presencia de la muerte*, Madrid, s.e., 1945.

37. Lettera di Juan Velarde Fuertes a S. Montero Díaz, Madrid, 17 aprile 1972, in Fondo Montero Díaz-Real Academia de la Historia (d'ora in avanti FMD-RAH).

38. Lettera di S. Montero Díaz al barone von Bibra, 2 maggio 1945, *ibid.*

vano i loro valori e modellavano imperi basati su valori universali; i tiranni opportunisti confondevano l'interesse della collettività con la propria sopravvivenza personale. Franco era dunque il grandioso Alessandro Magno o l'opportunistista ateniese Alcibiade? A buon intenditor poche parole³⁹.

6. *Dal disincanto all'opposizione antifranchista, con ritorno alla Galizia*

Dall'inizio degli anni Cinquanta, Montero si rifugiò nella sua opera di docenza, dedicandosi a tematiche diverse, dal pensiero di Guglielmo d'Occam alla figura dell'imperatore Giuliano l'Apostata⁴⁰. Nel 1953, tardivamente, si sposò con un'ex alunna, dalla quale ebbe due figli. Nell'università madrilena poteva contare su entusiasti discepoli. Dopo una prima fase nella quale seguì soprattutto dottorandi di profilo franchista e persino qualche fascista esiliato dell'Europa orientale, Montero si distinse dal 1946-47 per la sua capacità di attrazione e integrazione di alunni con simpatie democratiche, o chiaramente di sinistra, ad alcuni dei quali, come Nicolás Sánchez Albornoz o Manuel de Rivacoba, prestò appoggio attivo quando furono incarcerati per le loro idee. Seguì 44 tesi di dottorato fino al 1983 ed ebbe aiutanti e dottorandi straordinariamente distanti nei loro posizionamenti politici successivi, dagli storici Rafael Calvo Serer, Federico Suárez Verdeguer e Juan José Carreras ai filosofi Gustavo Bueno ed Emilio Lledó.

Sperimentò inoltre una progressiva evoluzione nella sua visione politica, che lo collocò in un atteggiamento critico verso il franchismo. Per cominciare, dall'inizio degli anni Cinquanta si registrò in Montero Díaz un rinnovato interesse per la cultura galiziana e in galiziano, che ora sembrava ritornare ai suoi primi contatti con il galizianismo culturale e politico. Ristabilì una certa relazione con intellettuali galizianisti che conosceva da prima della guerra e dalla comune frequentazione delle aule di Santiago de Compostela, come il filologo Ricardo Carballo Calero o lo scrittore e geografo Ramón Otero Pedrayo. Era un ritorno alla Galizia moderato e senza strepiti, che fu accompagnato anche da un progressivo recupero di temi galiziani nella sua produzione saggistica. Nel 1955, in una conferenza a Santiago de Compostela, Montero si riferì apertamente in

39. "ABC", 8 dicembre 1945. Si veda anche S. Montero Díaz, *Alejandro Magno*, Madrid, Atlas, 1944.

40. Id., *Introducción al estudio de la Edad Media*, Murcia, Publicaciones del Seminario de Historia, 1948; Id., *Las ideas político-sociales de Guillermo de Ockam (1300-1349)*, Madrid, Escuela Social, 1949; Id., *Cervantes, compañero eterno*, Madrid, Aramo, 1957; Id., *Ramiro Ledesma Ramos*, Madrid, Círculo Cultural Ramiro Ledesma Ramos, 1962; Id., *Biografía completa de Juliano el Apóstata*, Madrid, Ibérico Europea de Ediciones, 1969.

pubblico ai postulati del nazionalismo galiziano d'anteguerra⁴¹. Il coronamento di questa fase arrivò nel febbraio del 1964, quando fu protagonista di un piccolo scandalo a seguito dell'invito della *Cátedra de Alta Cultura Naval* di Santiago de Compostela per pronunciare una conferenza che aveva per titolo *Diego Gelmírez. Historia de una fama*. Montero individuava nell'arcivescovo medievale di Compostela del dodicesimo secolo valori simili a quelli che aveva contemplato in Giulio Cesare: la capacità di dotare le sue azioni di un senso universale, la volontà imperiale a partire dalla Galizia. Gelmírez era stato «un hombre singular por su complejidad, fascinante por su energía y su agudeza, su amor a la patria y su inextinguible lealtad a los ideales de galleguidad y cristianismo», capace di riassumere nella sua figura tradizione e futuro. Il «gobierno de Gelmírez, con carácter autonómico» aveva contribuito a «reforzar la conciencia gallega de unidad política e histórica y creó un precedente más [...] para un futuro de autodeterminación y soberanía de Galicia», fatto che situava l'«estadista Gelmírez en la línea de un patriotismo gallego». Ma la sua opera non terminava qui: creando una Galizia europea e fiorente, l'aveva al tempo stesso unita a un destino ispanico imperiale. Concludeva la sua conferenza con un'affermazione perentoria:

También Galicia, como su símbolo Gelmírez, se yergue «coa forza dunha arela» [...] Quiero finalmente en esta ocasión alzar ante vosotros, gallegos de hogaño y del futuro, la conciencia de nuestra personalidad histórica, y exhortaros una vez más al amor. Amor sin límites a nuestra Galicia indomable. A nuestra Galicia, que es quizá un pequeño país, pero que sin duda alguna es una grande patria⁴².

Alcuni interpretarono che Montero Díaz fosse diventato un nazionalista galiziano radicale. Ma il suo posizionamento non rappresentava una rottura con la tappa precedente, quanto piuttosto un ritorno, con sfumature, alle sue posizioni di trent'anni prima. Vedeva ancora, infatti, nell'affermazione di ognuna delle nazionalità e regioni della Spagna una sorta di riaffermazione di un destino imperiale comune. Attraverso l'esaltazione di valori universali, la somma delle parti poteva dar luogo a una Spagna più forte, che come in passato sarebbe stata imperiale o non sarebbe stata. Ciononostante, le allusioni attualizzanti di Montero a concetti — applicati alla Galizia, anche se nel passato e in un modo un poco anacro-

41. R. Gurriarán, *Inmensa escoria. A universidade franquista e as mobilizacións estudiantís en Compostela 1939-1968*, Vigo, Xerais, 2010, p. 122.

42. S. Montero Díaz, *Diego Gelmírez. Historia de una fama*, in *Conferencias curso 1963-1964. Cátedra de Alta Cultura Naval "Arzobispo Gelmírez"*, Madrid, Ministerio de Marina, 1965, pp. 67-98.

nistico — come sovranità o autonomia, dimostravano che egli non aveva fatto ritorno al confuso imperialismo regionalista carezzato dalle JONS. Era tornato, in certo modo, ai postulati difesi nella sua opera del 1932 *Los separatismos*. Il fine sembrava simile: una nuova Spagna, con una missione universale nel mondo, a partire dalla somma autonoma delle sue parti, che seguiva l'esempio degli imperi classici.

Montero Díaz non espose oltre le sue idee per iscritto. Le sue apparizioni pubbliche furono però occasione per esternare le sue critiche al franchismo. Facendo ciò, si assumeva alcuni rischi. Cominciò a sottoscrivere alcune proteste contro il regime nell'ambito della crescente opposizione universitaria. Insieme a colleghi di facoltà come Laín Entralgo o José Luis López Aranguren, Montero percorreva un cammino che lo portò ad allontanarsi dall'opposizione ultrafalangista. Nel febbraio del 1965 solidarizzò, insieme ad altri docenti, con una manifestazione studentesca che protestava contro la proibizione di una conferenza del professore ordinario di Diritto Internazionale Mariano Aguilar Navarro su "La democrazia cristiana", e che aspirava a porre un termine all'egemonia del SEU nell'università, oltre a richiedere libertà di cattedra, coinvolgimento con le rivendicazioni dei lavoratori, l'instaurazione di sindacati universitari liberi e autonomi, e l'accesso delle classi più svantaggiate all'insegnamento universitario. Gli incidenti, che raggiunsero una notoria risonanza politica e culturale, terminarono con la sospensione di incarico e stipendio per due anni per Montero Díaz e Aguilar Navarro, e l'espulsione definitiva di Enrique Tierno Galván, Agustín García Calvo e López Aranguren, tutti identificati in quel momento con posizioni democristiane o filosocialiste⁴³.

Montero Díaz accettò allora un'offerta dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Concepción (Cile) per svolgere la sua attività di docenza. Metteva così un oceano tra sé e il ricorso che aveva inoltrato alla giustizia, allora in fase di riesame, per chiedere l'annullamento della sanzione. Per dieci mesi esercitò dunque la docenza a Concepción, finché nel marzo del 1967 la sanzione fu considerata estinta, grazie alla pressione delle autorità accademiche e dei suoi colleghi di facoltà, e poté quindi riprendere le sue occupazioni professionali a Madrid. Dopo il ritorno in Spagna, scomparve in modo graduale dalla sfera pubblica, anche se, dietro le quinte, prestò aiuto a più di uno studente antifranchista alle strette con la polizia. Durante la Transizione dal franchismo alla democrazia rimase politicamente in silenzio. Nel 1981 andò in pensione dall'incarico di docente ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Morì quattro anni più tardi.

43. Si veda J. Álvarez Cobelas, *Envenenados de cuerpo y alma. La oposición universitaria al franquismo en Madrid (1939-1970)*, Madrid, Siglo XXI, 2004, pp. 155-159.

Al contrario di Ridruejo e persino di Laín Entralgo, Montero Díaz non arrivò a percorrere in pieno il cammino verso la democrazia. Ad esempio, Ramiro Ledesma continuò a essere per lui un riferimento; e gli piaceva provocare i suoi discepoli antifranchisti ricordando loro la sua devozione per Mussolini. In lui erano più importanti elementi come la sensibilità sociale e rivoluzionaria, il galizianismo “imperiale” e il suo peculiare nazionalismo spagnolo, venato di pluralità e oscillante fra la sua devozione per la Galizia e la ricerca di orizzonti imperiali. È lecito chiedersi se la sua fase fascista sia stata solo una tappa di un personaggio più complesso, nel quale la fedeltà a certi valori, espressi in chiave storiografica — come il ruolo degli uomini nel muovere i fili della storia e cambiare il proprio destino, e in particolare la rilevanza delle grandi personalità, come pure l’incarnazione di valori universali in personaggi particolari, che elevavano insieme a loro una collettività al rango di protagonista storica — si mantenne come un filo d’Arianna lungo tutta la sua deriva ideologica.



afers
82
Ciència i medicina
a la València foral

afers

fulls de recerca i pensament

Revista fundada per Sebastià GARCIA MARTÍNEZ
Director: Manuel ARDIT LUCAS
Cap de redacció: Vicent S. OLMOS I TAMARIT
Consell de redacció: Ferran ARCHILÉS I CARDONA, Joan BADA I ELIAS, Evarist CASELLES I MONJO, Agustí COLOMINES I COMPANYYS, Josep FERRER I FERRER, Pere FULLANA I PUIGSERVER, Joan IBORRA I GASTALDO, Òscar JANÉ I CHECA, Joan PEYTAVÍ I DEIXONA, Antoni QUINTANA I TORRES, Queralt SOLÉ I BARJAU, Josep M. TORRAS I RIBÉ, Josep TORRÓ I ABAD, Pau VICIANO I NAVARRO

XXX:82 (2015) Ciència i medicina a la València foral

Carmel FERRAGUD i Marialuz LÓPEZ TERRADA: La història de la ciència i de la medicina valencianes

Michael R. McVAUGH: Sobre la vida d'un metge valencià: Martí de la Calçaroja

Carmel FERRAGUD i José Ramón BERTOMEU SÁNCHEZ: Mirades sobre l'alquímia a la València baixmedieval. Un procés judicial sobre la producció de l'or potable (1440-1445)

Emma SALLEN T DEL COLOMBO: Connexions naturalístiques entre València i Bolonya. El cas de Francisc Saragossa (1568-1659)

Tayra M. C. LANUZA NAVARRO: L'astrologia en la vida quotidiana en una ciutat de l'edat moderna. Entre la Universitat i les creences populars

John SLATER: Les cultures matemàtiques i religioses de la primeria de la València de l'edat moderna

Carolin SCHMITZ i Marialuz LÓPEZ TERRADA: Josep Rodríguez, herbolari valencià, i els seus pacients de la ribera del Tajo. Les cultures mèdiques en el món rural barroc

Laura GUINOT FERRI: Curació miraculosa a la València moderna. El cas de la beata Agnès de Benigànim

Miscel·lània: Carolina RÚA FERNÁNDEZ: La xarxa mercantil catalana. Comprar i vendre al Madrid del segle XVIII: una qüestió de confiança

Margarida CASACUBERTA: «A la verdad, no existe problema catalán». Les relacions entre Catalunya i Espanya en el marc de la Solidaritat Catalana

Xavier FERRÉ TRILL: Foment Nacionalista Republicà. D'Unió Federal al suport a Acció Catalana

Postscriptum: Pedro RUIZ-CASTELL: La Gran Guerra i la recerca científica i tecnològica

Recensions: Ferran ARCHILÉS, Xavier Díez, Josep PUIGSECH FARRÀS, Pau VICIANO

Resums • Publicacions rebudes



editorial afers

Informació i subscripcions: Editorial Afers, s.l. / Apartat de correus 267
46470 Catarroja (País Valencià) / tel. 961 26 93 94
e-mail: afers@editorialafers.cat / <http://www.editorialafers.cat>